

# Longo, vita da resistente

## Höbel firma una nuova bio del dirigente comunista

**Col nome di battaglia «Gallo» aveva guidato due guerre contro il fascismo in Spagna e in Italia**

ROBERTO FINZI

ERA SUL FINIRE DELL'AGOSTO 1960, DOPOL'INFUOCATO LUGLIO DELLE «MAGLIETTE A RIGHE», il nostro battesimo di fuoco nella lotta contro i fascisti. Claudio Sabattini, allora segretario della Fgci bolognese, invitò un gruppo di noi a una cena alla Festa dell'Unità... per incontrarci con Luigi Longo! Eravamo in sollucchero. Ma l'attesa fu vana. Longo non arrivò. E annullammo la delusione in un'allegria bevuta.

Nell'Olimpo dei paladini antifascisti Longo era davvero per noi – sia pure in maniera politicamente «rovesciata», per così dire – il «maresciallo»; quel «maresciallo» che – sostenne Alcide De Gasperi nel corso del dibattito parlamentare sulla ratifica del Patto Atlantico – avrebbe minacciato libertà e sicurezza del paese ove l'Italia non avesse aderito alla Nato. A ricordarlo è Aldo Agosti nella sua prefazione a *Luigi Longo, una vita partigiana (1900-1945)* prima parte della biografia del dirigente comunista frutto del lavoro puntuale e approfondito di Alexander Höbel (Carocci 2013, pp. 374, €38,00) cui si deve anche il ponderoso e acuto volume *Il Pci di Luigi Longo (1964-1969)* uscito nel 2010 per i tipi delle Edizioni Scientifiche Italiane.

Aveva «Gallo» guidato due guerre contro il fascismo, in Spagna e in Italia, di cui una – la Resistenza italiana – non solo vittoriosa ma di cui era stato, in certo senso, uno dei «presupposti» essenziali. Come ricorderà Pietro Secchia, poco dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 in un colloquio a Milano con Ferruccio Parri sulla possibilità di promuovere una lotta armata all'invasore nazista e ai suoi accoliti repubblicani il dirigente azionista si era mostrato perplesso «dicendosi però "disposto a mettersi alla testa del movimento se ci fosse stato Longo, con l'autorità che egli aveva dalla guerra di Spagna"».

Non potevamo dunque non amare Longo anche se ci appariva dal tratto un po' «sovietico», diverso com'era dagli scoppietti di un Giancarlo Pajetta, dall'imponenza aristocratica di un Giorgio Amendola, dal tratto popolare di un Giuseppe Dozza, dall'ironia tagliente di un Ernesto Rossi, dalla diafanità di un Parri. Un giudizio del tutto errato. Non solo nel tratto caratteriale, come ebbi la fortuna di poter verificare molti anni dopo quel mancato incontro alla Festa dell'Unità a casa di suo figlio Giuseppe (Poutiche) in una serata memorabile. Davvero, come aveva scritto Francesco Leone nel 1937 sul *Grido del popolo*, «Gallo è asciutto di fuori e... bagnato di dentro». E la ricerca di Höbel con i suoi contenuti ma pregnanti cenni al «privato» di una vita dura nell'infanzia e nella giovinezza, non solo per le definitive scelte politiche, ma anche per la povertà ce ne fornisce una delucidazione precisa.

Soprattutto, come il volume ricostruisce con puntualità e acume, Longo, pur fedele e attento al partito, alle sue esigenze, alla sua unità, mai rinuncia alle proprie posizioni dapprima più vicine ad Amadeo Bordiga poi via via più, si potrebbe dire con una sintesi forse un po' forzosa, gramsciane. Il dirigente deve convincere, formare, spiegare, tenere conto delle diverse personalità. Anche per questo, dirà lui stesso a Giorgio Bocca, quando, a un certo punto, l'«Internazionale», vale a dire – in quel momento – Stalin, gli fa intendere che l'avrebbe appoggiato per sostituire Palmiro Togliatti come segretario del partito, «Gallo» si svincola da quel soffocante abbraccio: «Preferivo essere un secondo, fornito di autorità, piuttosto che un primo imposto dall'esterno». Se questo è possibile, in quei tempi di ferro e di fuoco, lo è anche perché – come il

volume di Höbel mostra una volta di più – nonostante tutto, e pur con lacerazioni irreparabili, il gruppo dirigente comunista italiano accetta una dialettica non formale al suo interno.

Ma primo Longo lo diverrà. Di fatto quando inizia la lotta armata al nazi-fascismo. Ed è a tal proposito interessante notare come, già all'inizio della Resistenza nell'autunno 1943, «nella posizione di Longo sono già presenti molti elementi che saranno alla base della svolta di Salerno» propugnata da Togliatti nell'aprile del 1944. Pienamente «primo» Longo lo diverrà poi con la sua elezione a segretario dopo la morte di Togliatti nell'agosto del 1964. E in questo ruolo non solo innova nello stile di direzione ma apre con decisione il fronte dello scontro con i sovietici prima pubblicando il memoriale di Yalta poi, in particolare, con la condanna dell'invasione della Cecoslovacchia nell'estate 1968.

In quello stesso anno si mostra aperto ai fermenti del movimento studentesco che sta scuotendo Europa e Stati Uniti. Di lì a poco, il 27 ottobre 1968, è colpito da ictus cerebrale. La sua capacità di direzione è gravemente menomata. Formalmente rimarrà ancora quattro anni alla guida del partito. Non a caso, però, Höbel, nel volume sopra ricordato, restringe l'arco del «Pci di Longo» al periodo 1964-1969.

Ripercorrendo quel periodo così puntualmente ricostruito dall'autore viene alla mente una domanda: e se la malattia non avesse interrotto l'azione di Longo? Forse non è del tutto paradossale chiedersi se il «maresciallo», proprio per la sua complessa ma insospettabile storia, avrebbe impresso un altro corso alla vicenda della sinistra italiana. Che forse, senza nulla togliere al carisma di Enrico Berlinguer, avrebbe potuto fare arrivare il Pci più attrezzato all'appuntamento del crollo del muro di Berlino. O forse è vero proprio il contrario. Non lo sapremo mai.

### «Costellazioni» al Teatro Vascello

Torna in scena al Teatro Vascello Roma lo spettacolo «Costellazioni» - prodotto dal Teatro Stabile d'Abruzzo con Khorateatro -, regia di Silvio Peroni che guida sulla scena Margot Sikabonyi e Alessandro Tiberi, un cast giovane per una storia d'amore che flirta allegramente con la metafisica, la casualità e il destino (da venerdì 28).



La poetessa Jorie Graham

## Le parole importanti scelte da un Pulitzer: Jorie Graham

**La celebre poetessa americana sarà oggi a Roma per presentare il suo nuovo libro «Il posto»**

JORIE GRAHAM

PAROLE DAL POSTO DEGLI UMANI È IL TITOLO DELLA CONFERENZA TENUTA DALLA POETESSA AMERICANA Jorie Graham giovedì scorso a Firenze nella sede del Consiglio Regionale della Toscana, una sorta di dizionario poetico per accompagnare la lettura delle poesie dal suo secondo libro pubblicato in Italia, «Il posto» (Mondadori, 2014), curato da Antonella Francini. Scrittrice di fama mondiale, premio Pulitzer in Usa e docente a Harvard, Graham è in Italia anche per ricevere il Ceppo Internazionale, un riconoscimento che l'Accademia del Ceppo di Pistoia in insieme alla rivista *Semicerchio* dà ogni anno a grandi poeti stranieri. Oggi, alle 18, sarà a Roma, alla Casa delle Letterature (Piazza dell'Orologio, 3) per la presentazione di *Il posto* ([www.casadelletterature.it](http://www.casadelletterature.it)). Pubblichiamo una scelta di definizioni da «Parole dal posto degli umani» dove Graham ridefinisce e rinnova il significato di termini comuni per noi (gli umani) nel posto (la terra) in un momento storico complesso e fragile (il nostro) che ci chiama, nelle sue parole, a essere presenti e partecipi del futuro.

QUI

Qui è dove non possiamo mai essere. Non in senso temporale. Vedi, proprio ora, mentre leggi queste parole, il mio essere «qui», e il tuo, sono già passati. Siamo arrivati troppo tardi. Ecco la condizione del «qui». Ma «qui» è d'altra parte dove possiamo essere col corpo, se pensiamo alla croce spazio/tempo su cui ci troviamo. Perciò la mia mente non potrà mai essere davvero qui – era qui poco fa, o sta per esserlo. Ma facendo pratica (spiritualmente?) su come arrivare a una forma di presenza, attraverso l'attenzione alle sensazioni, il nostro corpo rimanderà una sensazione vera e sicura dell'«essere qui». Il mondo naturale è il grande canale che conduce a questa presenza. La tecnologia: il grande demolitore. Il collasso della curva d'attenzione nel nostro nuovo modo di vivere è in primo luogo un collasso della capacità di essere «qui».

ORA

Il qui nel tempo all'improvviso nella sua essenza, la sua accelerazione (molto delicatamente). Se fai attenzione sentirai come in ora c'è una nuova urgenza. Ti

aiuterà a sentire come il qui sia immobile e atemporale. Ora è un qui con in sé il ronzio del seme dell'indugio.

DESIDERIO

Desideriamo sempre qualcosa di più, e un'altra cosa ancora, mentre andiamo a pagare i nostri acquisti. Là, alla cassa, porgiamo il denaro, il nostro mondo. Siamo passati dal desiderio al desiderio artificiale e siamo stati infine completamente presi nel suo vortice febbricitante. Siamo passati dalla foresta al porticato, al paradiso delle donne al paradiso degli acquisti a tarda notte in internet. Soli e inosservati, facciamo shopping. Acquistiamo. Ci giriamo dall'altra parte quando il mendicante sulla strada allunga la mano. Ci giriamo dall'altra parte quando il veterano ritorna dalla prima linea del capitalismo: la guerra. Decidiamo che ogni momento è un'eccezione. Cambieremo idea dopo. Non sappiamo quali sono i cambiamenti, così decidiamo di non avere potere. Di tanto in tanto ci sfogliamo perché non abbiamo lavoro, hanno sottratto il lavoro, saremo sostituiti da robot, ma riprendiamo a fare shopping. Veniamo distratti. Imploriamo distrazioni. Controlliamo il telefono, twitter, instagram. Siamo lo spettacolo e nello spettacolo. Non vogliamo che ci venga chiesto di fare attenzione. Abbracciamo ogni forma di deficit d'attenzione. La lama affilata della distrazione – notizie, simulacri, spettacoli – entra e perfora il nostro livello d'attenzione, lo infrange: da anime infrante siamo grati. Insopportabile l'essere integri. Perciò siamo refrattari a ogni cosa. Perciò nessun pensiero arriva alla sua conclusione. Perciò possiamo essere indaffarati. Molto indaffarati. Tutte le altre specie e le piante e le creature nella creazione sono là accanto a noi, strappati al loro habitat, disorientati, fuori dalla loro traiettoria, le neurotossine impediscono loro il ritorno alla colonia. Si suicidano in massa sulle spiagge perché i segnali sonar gli distruggono il cervello, lo fanno implodere, il loro corpo reso tossico oltre misura, incapaci di difendersi da noi. E noi siamo occupati. Andiamo a comprare il sushi. Scarichiamo la nuova musica. Ci mettiamo gli auricolari, sguardo fisso sull'iPhone. E se dobbiamo parlare a qualcuno parliamo a Siri. Ci dirà dove siamo. Ci dirà cosa c'è vicino a noi. Ci andremo. Poi glielo chiederemo di nuovo. Il nostro Oracolo. Quanto distanza da Delfi. Come faremo a dire, più avanti nel tempo, che abbiamo deciso, in quanto specie, di distruggere il resto delle specie perché la dipendenza continui, questa cosiddetta libertà di consumare, la nostra nuova religione, l'iper-capitalismo.